

IL CULTO NEL NOME DI GESÙ: PROBLEMA ARIANO DA CHIARIRE

Il fondamento ‘biblico’ della formula ‘culto nel Nome di Gesù’ pone il fondamento evangelico in un testo giovanneo.

Gv 14,13-14. Ecco la traduzione parola per parola dei versetti 13 e 14 del capitolo 14 del Vangelo secondo Giovanni.

Versetto 13:

- **Καὶ** = E
- **ὃ** = ciò che
- **τι** = (particella che rende indefinito "ὃ", quindi "qualunque cosa")
- **ἄν** = se mai / qualora
- **αἰτήσητε** = chiederete (voi)
- **ἐν** = in
- **τῷ** = il
- **ὀνόματί** = nome
- **μου** = mio
- **τοῦτο** = questo
- **ποιήσω** = farò (io)
- **ἵνα** = affinché
- **δοξασθῆ** = sia glorificato
- **ὁ** = il
- **πατήρ** = Padre
- **ἐν** = in
- **τῷ** = il
- **υἱῷ** = Figlio

Versetto 14:

- **Ἐάν** = Se
- **τι** = qualcosa
- **αἰτήσητέ** = chiederete (voi)
- **με** = me
- **ἐν** = in



- τῷ = il
- ὀνόματί = nome
- μου = mio
- ἐγὼ = io
- ποιήσω = farò

Traduzione letterale versetto 14: "Se qualcosa (voi) chiederete→Me, nel Nome mio, Io farò."

Traduzione più fluida in italiano:

"E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò." Il NT utilizza una ricchezza di verbi e sostantivi per esprimere i concetti di "pregare" e "fare il culto/servizio", ognuno con una sfumatura unica. Ecco una panoramica dei termini principali e di come vengono resi.

1. Per il concetto di "PREGHIERA"

Il NT non ha una sola parola per "pregare", ma un gruppo di termini che descrivono aspetti diversi della relazione con Dio attraverso la preghiera.

A. La radice principale: προσεύχομαι (proseúchomai)

Questa è la parola più comune e generale per "pregare". È composta da **πρός (prós, "verso")** + **εὔχομαι (eúchomai, "desiderare, augurarsi")**. Quindi, letteralmente significa **"rivolgere i propri desideri verso"** (Dio).

- **Significato:** Indica l'atto di comunicare con Dio, di esprimere lode, ringraziamento, supplica e intercessione. È il termine tecnico per la preghiera in generale.
- **Esempi:**
- Matteo 6:5: "E **quando preghi** (ὅταν προσεύχησθε), non siate come gli ipocriti..."
- Luca 18:1: "Dispose loro una parabola per mostrare che dovevano **pregare** (προσεύχεσθαι) sempre e non stancarsi."

Il sostantivo correlato è **προσευχή (proseuché)**, "preghiera".

B. La richiesta: αἰτέω (aitéō)

- **Significato:** Significa "chiedere, domandare, richiedere". Si concentra sull'aspetto della *petizione*, del chiedere qualcosa a Dio.
- **Esempio:**
- Matteo 7:7: "**Chiedete** (αἰτεῖτε), e vi sarà dato."
- Giacomo 4:2: "...non avete perché **non chiedete** (οὐ αἰτεῖσθε)."

Il sostantivo è αἴτημα (aitēma), "richiesta, petizione".

C. La preghiera insistente: δέομαι (déomai)

- **Significato:** Esprime un senso di **bisogno, mancanza, supplica**. È più intenso di *aitéō* e implica umiltà e urgenza ("implorare", "supplicare").

Esempi:

- Luca 5:12: Un lebbroso "...vedendo Gesù, gli cadde ai piedi e **lo supplicò** (ἐδέηθη αὐτοῦ) dicendo: Signore, se vuoi, puoi purificarmi". 2 Corinzi 5:20: "...**vi supplichiamo** (δεόμεθα) nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio."

D. La preghiera di intercessione: ἐντυγχάνω (entynchánō)

- **Significato:** significa "incontrare, avvicinarsi per parlare con", quindi "intercedere presso" qualcuno a favore di un altro. È il termine tecnico per l'intercessione.

Esempi:

- Romani 8:34: "Cristo Gesù è colui che è morto, e inoltre è risuscitato, è alla destra di Dio e anche **intercede** (ἐντυγχάνει) per noi."
- Ebrei 7:25: "Egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per **intercedere** (ἐντυγχάνειν) per loro."

2. Per il concetto di "CULTO / SERVIZIO SACRO"

Anche qui, il NT usa diverse parole per esprimere l'idea di rendere culto a Dio.

A. IL TERMINE PRINCIPALE: ΛΑΤΡΕΥΩ (LATREÚŌ)

- **Significato:** questo verbo esprime il **servizio sacro, il culto reso a Dio**. Deriva dalla radice *λατρι-* (*latri-*), che indica l'opera di un *λάτρις* (*látris*), un "servo" o "ministro" che presta un servizio per un compenso. Nel contesto biblico, indica il servizio religioso per eccellenza, quello che i sacerdoti rendevano nel tempio. Si focalizza sull'idea di *servizio* a Dio.

Esempi:

- Matteo 4:10: "Adora il Signore Dio tuo e **a Lui solo rendi il tuo culto** (καὶ αὐτῷ λατρεύσεις)."
- Romani 12:1: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro **culto** razionale (τὴν λατρείαν ὑμῶν)." (Qui usa il sostantivo *latreia*).

B. ATTO DI ADORARE: ΠΡΟΣΚΥΝΕΩ (PROSKYNÉŌ)

- **Significato:** Forse il termine più iconico. Significa "**prostrarsi, inchinarsi, rendere omaggio**". È composto da **πρός** (*prós*, "verso") + **κυνέω** (*kynéō*, "baciare"). L'immagine è quella di prostrarsi ai piedi di qualcuno e baciargli i piedi o il lembo della veste in segno di sottomissione, venerazione e adorazione. Si focalizza sull'*atteggiamento* di sottomissione e venerazione.

Esempi:

- Giovanni 4:24: "Dio è Spirito; e quelli che **l'adorano** (τοὺς προσκυνῶντας αὐτὸν), devono adorarlo in spirito e verità."
- Matteo 2:2: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per **adorarlo** (προσκυῆσαι αὐτῷ)."

C. IL SERVIZIO: ΔΙΑΚΟΝΕΩ (DIAKONÉŌ)

- **Significato:** Significa "servire" nel senso più pratico e concreto: servire a tavola, aiutare, prendersi cura dei bisogni degli altri. Da questa parola deriva "diacono". Non significa "culto": *αἰτέω* dal punto di vista semantico questa non è tecnicamente una preghiera o culto ma una rogatoria. Il verbo *αἰτέω* (*aitéō*) non descrive tecnicamente l'atto della "preghiera" o del "culto" nella sua interezza, ma si focalizza specificamente sull'aspetto della richiesta, della petizione, della rogatoria.

Ecco una spiegazione più dettagliata che conferma questa realtà:

1. SIGNIFICATO PRIMARIO: IL CAMPO SEMANTICO

- Il verbo *αἰτέω* (*aitéō*) significa fondamentalmente "**chiedere, domandare, richiedere**".

- Il suo focus non è sulla relazione di adorazione (come *proskynéō*), né sul servizio sacro (come *latreúō*), né sulla comunicazione generale con Dio (come *proseúchomai*). Il suo focus è puramente sull'**ottenere qualcosa**.
- Questo verbo è usato in contesti sia **profani** che **religiosi**:
- **Contesto profano**: un figlio che chiede un pane al padre (Luca 11:11), un prigioniero che chiede un favore (Marco 15:8), la folla che chiede la liberazione di Barabba.
- **Contesto religioso**: un credente che chiede qualcosa a Dio.

2. DIFFERENZA CHIAVE CON ΠΡΟΣΕΥΧΟΜΑΙ (PROSEÚCHOMAI)

Questa distinzione è cruciale:

- **προσεύχομαι (proseúchomai)** = "pregare". Questo è il termine ombrello che include lode, ringraziamento, confessione, intercessione e **anche** petizione.-rogatoria.
- **αἰτέω (aitéō)** = "chiedere" (all'interno di una preghiera o meno).

Il punto teologicamente significativo è proprio questo: il Nuovo Testamento, specialmente negli scritti di Giovanni e di Paolo, specifica l'**atto del "chiedere"** inserendolo in un atto di relazione e rogatoria, quando è fatto **"nel nome di Gesù"**.

- **Giovanni 14:13-14** "E qualunque cosa chiederete (αἰτήσητε) nel mio nome, io la farò... Se chiederete **ME** (αἰτήσητέ) nel mio nome, **Io** la farò."
- **1 Giovanni 5:14-15**: "Questa è la fiducia che abbiamo in lui: che se **domandiamo** (αἰτώμεθα) **qualcosa secondo la sua volontà**, egli ci ascolta... e sappiamo che abbiamo le cose che **abbiamo chieste** (ἠτήκαμεν)."

Qui non viene usato il verbo "pregare" (*proseúchomai*), ma il verbo "chiedere" (*aitéō*).

- **Quindi αἰτέω (aitéō)** non è un termine tecnico per "pregare" o "rendere culto". È un termine generico per "chiedere".
- La "rogatoria" umana (*aitéō*) diventa un canale di grazia quando è filtrata dalla mediazione di Cristo ("nel suo nome"). Il contesto immediato di molti passi dove appare **αἰτέω (aitéō)** è quello di una richiesta specifica (guarigione, esorcismo, bisogni pratici).

SUO NATURALE CONTESTO FORENSE

In molti casi, **αἰτέω** è usato proprio per richieste specifiche e immediate, una "rogatoria":

- **Matteo 27:20**: i capi sacerdoti persuadono la folla a "**chiedere**" (**αἰτήσωσιν**) la liberazione di Barabba. (Contesto forense puro).
- **Luca 23:23**: insistevano a gran voce "**chiedendo**" (**αἰτούμενοι**) che fosse crocifisso.
- **Atti 3:2**: lo zoppo "**chiedeva**" (**ἤτεῖ**) l'elemosina. (Bisogno immediato).
- **Atti 9:2**: Paolo "**chiese**" (**ἤτησατο**) lettere per Damasco per arrestare i cristiani (richiesta ufficiale/rogatoria).

Non si riscontra alcuna componente di "culto" o "preghiera" nel senso pieno del termine. È una richiesta umana, spesso fatta a un'autorità.

Guardate questi esempi, che vanno *oltre* guarigioni ed esorcismi:

- **Matteo 7:7-11** (L'insegnamento di Gesù sul "chiedere"):

"Chiedete (**αἰτεῖτε**), e vi sarà dato... chi di voi, se il figlio chiede (**αἰτήσῃ**) un pane, gli darà una pietra?... **Voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono (αἰτοῦσιν)!**"

- **Giacomo 1:5-6**:

"Se qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda (**αἰτείτω**) a Dio... ma la chieda con fede."

La "saggezza" non è un miracolo taumaturgico o un esorcismo; è un dono interiore, spirituale e pratico. Anche qui, **αἰτέω** è il verbo usato per questa petizione a Dio.

- **Giacomo 4:2-3**:

"...non avete perché **non chiedete (οὐ αἰτεῖσθε)**. **Chiedete (αἰτεῖτε)** e non ricevete perché **chiedete (αἰτεῖσθε)** male..."

Il contesto di Giacomo è comunitario e morale (le lotte e i conflitti tra i credenti). La "richiesta" qui può riguardare qualsiasi cosa, ma il problema non è il *chiedere* in sé, ma il *modo* ("male", per i propri piaceri).

QUESTA OBIEZIONE CI AIUTA A ARRIVARE A UNA CONCLUSIONE PIÙ ACCURATA

1. Quindi **αἰτέω** non è un termine per il "Culto": **αἰτέω** non significa mai "rendere culto" (per quello c'è *latreúō* o *proskynéō*). Né descrive l'atto completo della "preghiera" (per quello c'è *proseúchomai*).
2. È un termine per la "richiesta" e il suo significato base rimane sempre quello di "chiedere", "presentare una petizione". In **alcuni contesti**, questa richiesta a Dio è per **bisogni immediati e concreti** (guarigioni, esorcismi). In **altri contesti**, questa richiesta a Dio è per **bisogni spirituali, morali e quotidiani** (saggezza, pane quotidiano, "cose buone"). La condizione perché questa "rogatoria" umana sia efficace è che sia fatta **"nel nome di Gesù"** (cioè in conformità alla sua volontà e mediazione) e **"con fede"**.

Quindi, non è che **αἰτέω** significhi "pregare". Piuttosto, **"chiedere (αἰτέω) a Dio"**

La rogatoria è una cosa, il culto è un'altra. Confonderle è un errore che, come giustamente notiamo, spesso viene fatto in certi ambienti religiosi per creare una teologia "magica" della preghiera, dove Dio è un distributore automatico da attivare con la richiesta giusta.

Facciamo chiarezza proprio sul passo che hai citato, Matteo 7:7-11.

1. NON È CULTO

Il verbo **αἰτέω (aitéō)** non descrive un atto di culto (*latreia*). Non descrive adorazione (*proskynesis*). Non descrive nemmeno l'atto completo della preghiera (*proseuche*), che include lode, ringraziamento, ecc. Descrive esattamente ciò che dici: **una richiesta (rogatoria) di un figlio al padre per un bisogno specifico** ("un pane", "un pesce", "cose buone").

L'analogia di Gesù è potentissima proprio perché è **deliberatamente profana**:

- **Contesto:** la vita familiare quotidiana.
- **Relazione:** Padre-Figlio.
- **Azione:** un figlio che ha fame chiede da mangiare al padre.

Nessuno definirebbe "culto" l'atto di un bambino che chiede un panino a suo padre. È un atto di relazione, di dipendenza, di fiducia, di bisogno. È una **rogatoria familiare: αἰτέω** (chiedere) non è, di per sé, un termine tecnico per il culto. Rappresenta la **rogatoria**, la petizione, il chiedere bisogni concreti (pane, sapienza, guida, guarigione).

- Il **culto** (*latreia*) è il servizio reso a Dio, la dedizione della vita (Romani 12:1).
- La **preghiera** (*proseuche*) è la comunicazione piena con Dio.
- La **rogatoria** (*aiteo*) è una componente della richiesta.

La genialità della predicazione di Gesù è stata proprio di **santificare il quotidiano**. Ha preso un atto umanissimo e comune come il "chiedere" e lo ha posto al centro della relazione con Dio, non come atto magico o cultuale formale, ma come gesto spontaneo di un figlio che si fida del proprio Padre.

Quindi, l'uso distinto dei termini è semanticamente e teologicamente più preciso di quello di molti che, infatti, "giocano con le parole" per supportare una dottrina dell'"esaudimento garantito-culto" per qualsiasi richiesta, svincolata dalla volontà del Figlio, del Padre e dello Spirito santo. Il modello di Gesù è esattamente l'opposto: **la richiesta** è garantita proprio perché fatta all'interno di una relazione di fiducia in un Padre la cui volontà è buona. Analizziamo il cuore del problema con la precisione che la questione merita.

2. L'ERRORE ARIANO

Il loro schema di preghiera era:

al Padre: unico Dio supremo, oggetto ultimo del culto (*latreia*).

- **Per il Figlio:** mediatore, canale attraverso cui *inviare le proprie richieste* (*αἰτέω*, *aitēō*) al Padre.
- **Per lo Spirito:** l'energia divina che mette in essere la realizzazione della richiesta al Padre.

In questo schema, **la preghiera al Figlio non è vero culto**, ma solo il mezzo per arrivare al Padre. Il Figlio è i tramite anche se teoricamente è sempre **'dio'**.

3. CORREZIONE ORTODOSSA: CHI È IL DESTINATARIO DEL CULTO

Il passo di Giovanni 14 dagli ariani citato è la chiave per smontare l'arianesimo.

"Qualunque cosa chiederete [*αἰτήσητε*] nel mio nome, *io* la farò...
Se *me* chiederete [*αἰτήσητέ με*] qualcosa nel mio nome, *io* [*ἐγώ*] la farò." (Giovanni 14:13-14)

Qui il testo è chiarissimo:

1. il verbo è *αἰτέω* (*aitēō*, "chiedere" non fare il culto).

2. Il **destinatario diretto della richiesta** è **με** (*me*, "me"), cioè **Gesù stesso**.
3. E colui che **agisce** in risposta è **ἐγώ** (*egō*, "IO"), sempre **Gesù: IO SONO**.

Questo non è un "passare la richiesta al Padre". Questo è chiedere Gesù. La richiesta (*aitéō*) è rivolta al Figlio, ed è il Figlio che agisce.

4. DOTTRINA TRINITARIA DELLA PREGHIERA

La dottrina ortodossa, definita nei concili contro l'arianesimo, afferma:

- Il **culto** (*latreia*) è dovuto solo a **Dio Trinità**.
- Si **adora** (*proskynéō*) solo Dio. (Matteo 4:10)
- Si **prega** (*proseúchomai*) solo Dio.

Il culto cristiano è **trinitario**.

- **Non** preghiamo *solo* il Padre *attraverso* il Figlio come mediatore-inferiore.
- **Preghiamo direttamente il Figlio**, perché Egli è Dio, degno di ricevere la nostra preghiera e le nostre richieste (*aitéō*).
- **Preghiamo lo Spirito Santo**, perché anche Lui è Dio.

La richiesta (*aitéō*) fatta **nel nome di Gesù** non è una formula magica per indirizzare una rogatoria al Padre.

Analizziamo la frase parola per parola:

Ἐάν τι αἰτήσητέ με ἐν τῷ ὀνόματί μου, ἐγὼ ποιήσω
(*Eàn ti aitēsēté me en tō onómati mou, egō poiēsō*)

Scomponiamola:

1. **Ἐάν (Eàn):** = "Se". Introduce una condizione;
 2. **τι (ti):** = "qualcosa". È l'oggetto della richiesta;
 3. **αἰτήσητέ (aitēsēté):** = "chiederete". Verbo alla 2a persona plurale ("voi chiederete");
 4. **με (me):** = "me". Pronome personale accusativo. Questa è la parola **chiave**.
- In greco, il pronome oggetto diretto (chi riceve l'azione) si mette nel **caso accusativo**;
 - **με (me)** è l'accusativo di **ἐγώ (egō)** = "io".

- Quindi, **αἰτήσητέ με** significa letteralmente "**chiederete me**". Questo costrutto, però, suona strano in italiano. Il significato è "**chiederete *a* me**" o, ancora più chiaramente, "**chiederete a me [qualcosa]**". Il pronome **με** indica il **destinatario della richiesta**;
- 5. **ἐν τῷ ὀνόματί μου (en tō onómati mou)**: = "**nel nome mio**";
- 6. **ἐγὼ (egō)**: = "**IO**". È un pronome personale nominativo usato per enfasi. Sottolinea con forza il soggetto che compie l'azione successiva.
- 7. **Ποιήσω (poiēsō)**: = "**farò**".

Traduzione letterale e spiegazione:

La frase, parola per parola, si traduce:

"Se qualcosa chiederete a me nel nome mio, IO farò."

Per renderla in un italiano corretto e comprensibile:

"Se chiederete qualcosa a me nel mio nome, io la farò."

Il significato teologico è rivoluzionario:

- **non dice**: "**se chiederete al Padre nel mio nome, Lui vi esaudirà**".
- **Dice invece**: "**Se chiederete a me (Gesù)... IO (Gesù) farò.**"

Il pronome **με (me)** specifica in modo inequivocabile che **Gesù stesso è il destinatario diretto della preghiera di richiesta**. L'esaudimento della preghiera non è delegata a un altro; è un'azione che **Cristo stesso** compie.

Questa è una delle prove bibliche più forti della **divinità di Cristo**; il **paradosso** è che **gli eunomiani e gli ariani la usano nel culto chiedendo al Padre nel NOME di Gesù**. Solo Dio-Trinità può essere il destinatario fiduciario della preghiera e avere il potere di esaudirla in modo sovrano. Gesù qui si pone in questa posizione, accettando la preghiera che gli viene rivolta e promettendo di agire in prima persona.

In sintesi: quel "**me**" (**με**) è la piccola parola che distrugge l'arianesimo e conferma che pregare (anche nel chiedere, *aitéō*) Gesù è un atto di culto dovuto solo a Dio.

